

# Uno scritto inedito di Togliatti su un incontro del 1937 tra esponenti del Comintern e dell'Internazionale socialista. La tenace ricerca dell'unità

Dopo il VII congresso dell'Internazionale, tenutosi a Mosca nel '35, i contatti, le intese fra le forze antifasciste si intensificano; ma a due anni da quella svolta i sospetti reciproci sono lunghi dall'essere superati: in questo clima si svolge un convegno tra comunisti e socialdemocratici sul quale riferisce il segretario del PCI

Luglio 1937. L'Europa si sta avviando verso gli accordi di Monaco e la guerra mondiale: la guerra civile dura in Spagna da un anno e il confronto nelle province basche si sta concludendo con l'affermazione dei franchisti; in Francia è caduto il primo governo Blum, espressione del Fronte Popolare. A Mosca il « Fronte popolare », come lo ha chiamato Ernst Fischer, vede nei processi e nelle purghe la massima espressione del volto poliziesco e terrorista dello stalinismo. Per i rivoluzionari di professione, sparsi per l'Europa nella diaspora della clandestinità, sconfitti dal fascismo in Italia, in Germania, in Austria, e ora finalmente accorsi a difendere con le armi la repubblica spagnola, la vita non è — come non lo è mai stata — facile, e ancora una volta, dopo tante prove, si richiede da loro l'ottimismo della volontà e il pessimismo dell'intelligenza, secondo la famosa espressione di Gramsci che si è spento a Roma pochi mesi prima.

Il movimento operaio internazionale sembra tuttavia aver superato la contrapposizione frontale tra comunismo e socialdemocrazia che era stata propria del periodo del « socialfascismo ». A partire dal 1933, dopo l'avvicinamento al potere di Hitler, si è cominciato a ricercare la strada dell'unità. Agli appelli delle due internazionali hanno fatto seguito i primi timidi tentativi di accordo tra i singoli partiti comunisti e socialisti: è del 1934 il primo patto di unità di azione tra il PCI e il PSI, dello stesso anno l'avvicinamento della politica di fronte popolare in Francia, mentre l'anno dopo, nell'agosto 1935, il settimo congresso dell'Internazionale comunista sanziona lo spostamento di linea che segna la strada verso la vittoria dei fronti popolari in Francia e in Spagna.

Tra socialdemocratici e comunisti, tuttavia, le riserve mentali, se non i sospetti, sono ben lungi dall'essere dimenticati. Anzi, proprio nel momento in cui per i comunisti diviene ancora più forte che per il passato l'imperativo di stringersi attorno all'Unione Sovietica, ai socialdemocratici il regime di Stalin appare come una dittatura burocratica e disumana. Cui fronto popolari e la guerra di Spagna, i contatti e gli appuntamenti tra le due internazionali vengono richiesti e sollecitati sempre di più, si svolgono incontri per organizzare iniziative comuni sul piano internazionale in aiuto alla repubblica spagnola. L'internazionale operaia e socialista (IOS) non è tuttavia abbastanza unita e compatta per accogliere l'invito dell'Internazionale comunista e di Dimitrov. Mentre Fritz Adler e De Broekere rispettivamente segretario e presidente dell'IOS si proclamano partigiani di un'azione comune, il blocco dei partiti socialdemocratici olandesi, svedesi, danesi, inglesi, prende una posizione estrema, assoluta-

mente contraria ad ogni accordo con il Comintern. E' in questo clima che alla fine di giugno del 1937 si svolge ad Annemasse, un paese alla frontiera franco-svizzera, l'incontro tra Adler e De Broekere da una parte e dall'altra Thorez, Cachin, Longo, Dahlem e Checa in rappresentanza dell'Internazionale comunista e delle sue più importanti sezioni.

Segue l'incontro un osservatore autorevole e attento, Palmiro Togliatti.

Non era la prima volta che Togliatti prendeva parte a questo tipo di incontri sul piano internazionale, anzi, con Dimitrov e Manuilskij, si può dire che avesse elaborato e realizzato la « politica estera » dell'Internazionale comunista degli ultimi anni: nell'ottobre 1934 aveva discusso con Thorez sull'attività del Fronte Popolare; aveva organizzato la solidarietà internazionale verso i minatori delle Asturie; si era incontrato a Bruxelles con i socialdemocratici belgi Marteaux e Spaak.

Poi, nei due anni successivi al settimo congresso, era iniziata nel Comintern, divenuto una struttura sempre più sclerotica, una sgradevole routine non più rotta dalle riunioni dell'esecutivo, aggravata per Togliatti dal sempre maggiore distacco dal partito italiano. Finalmente, nel giugno 1937, una missione in cui raccogliere di nuovo la sfida del « fare politica »: Togliatti doveva ripren-

Franco Andreucci



Togliatti (il primo da sinistra), Manuilskij, Gottwald e Dimitrov all'epoca del VII congresso del Comintern.

Oggi ricorre il tredicesimo anniversario della scomparsa di Palmiro Togliatti. Dal materiale preparatorio per il quarto volume dell'opera di Togliatti (1935-1944) che vedrà la luce presso gli Editori Riuniti a cura di Paolo Spriano e Franco Andreucci, pubblichiamo ampi brani di una relazione, inviata da Togliatti a Dimitrov e Manuilskij il 27 luglio 1937 sull'incontro tra rappresentanti del Comintern e dell'Internazionale socialista svoltosi ad Annemasse.

Nel corso delle conversazioni con i rappresentanti dell'IOS mi sono sforzato di inviarti quasi ogni giorno informazioni dirette, sia telefonicamente, sia attraverso i telegrammi inviati dalla delegazione. Continuerò a servirvi di questi mezzi di collegamento per informarvi sullo sviluppo delle conversazioni che riprenderanno domani sera, 9 luglio, fra De Broekere da una parte e Thorez e Cachin dall'altra. Approfitto dell'occasione offertami oggi per comunicarvi alcune impressioni di carattere generale sulle questioni più urgenti.

a) Prima di tutto, Annemasse e i rapporti con l'IOS. Il risultato dell'incontro di Annemasse è stato una sorpresa, soprattutto per i nostri amici francesi i quali, senza dubbio influenzati dalla situazione assai tesa che esiste nei rapporti tra il loro partito e la SFIO, davano per scontata una risposta completamente negativa da parte di De Broekere e Adler. Il protocollo dell'incontro di Annemasse rappresenta senza dubbio un passo avanti nella nostra lotta per l'unità d'azione internazionale; ma desidero mettervi in guardia contro ogni interpretazione eccessivamente

ottimista. E' interessante sottolineare che ciò che è stato ottenuto ad Annemasse è stato ottenuto senza un grande sforzo da parte della nostra delegazione.

De Broekere ed Adler sono giunti ad Annemasse con un comunicato già scritto da loro, hanno rifiutato ogni nuova formulazione che significasse un impegno preciso per una azione comune concreta e hanno accettato soltanto alcuni miglioramenti di dettaglio nella forma del testo che essi avevano redatto in anticipo.

Ma essi sono stati con i nostri molto cordiali, hanno parlato onestamente del loro dissenso con gli inglesi, gli olandesi, eccetera, hanno parlato apertamente del loro dissenso con gli inglesi, gli olandesi, eccetera, hanno parlato apertamente del loro dissenso con gli inglesi, gli olandesi, eccetera.

De Broekere non faceva nessuna altra proposta di intesa e l'azione comune con noi.

Annemasse dunque è stato: 1) il risultato della pressione delle masse e prima di tutto della pressione esercitata sui tipi come De Broekere dalle organizzazioni operaie spagnole; 2) un episodio della crisi interna attraversata dall'IOS.

Annemasse non significa ancora che le posizioni degli elementi reazionari dell'IOS, nemici del fronte unico siano fortemente indebolite.

Di conseguenza, non sarà facile fare adesso nuovi passi avanti nella direzione di una azione comune vera ed efficace. Esiste il pericolo che il piccolo risultato positivo ottenuto sia annullato da una reazione dei destri. Nuovi passi in avanti potranno essere il risultato soltanto di una azione

continua, tenace, condotta sistematicamente e con intelligenza, di una azione che attaccandosi al pazzo che è stato ottenuto, eviti di dare dei pretesti agli elementi reazionari che faranno tutto il possibile per ridurre questo poco a niente. In questa azione dobbiamo togliere molto più di quanto abbiamo fatto fino ad oggi sulla attività indipendente dei nostri partiti. E questa la conclusione principale che è necessario trarre da tutto ciò che è avvenuto fino ad oggi. E sottolineo questa conclusione perché temo che gli incontri, Annemasse, il comunicato comune, ecc. ecc., abbiano creato nei nostri partiti una confusione diversa. Temo che si sia creato nei nostri partiti uno stato d'animo di attesa, più o meno fiduciosa, nello sviluppo delle conversazioni con l'IOS ecc. Questo stato d'animo è pericoloso. Le nuove conversazioni ci daranno senza dubbio qualcosa ma niente ancora di decisivo e ci daranno tanto più quanto più sarà forte la pressione dal basso.

b) Le conversazioni con De Broekere continueranno domani. La nostra delegazione seguirà la linea seguente: prendere come base le proposte dell'ultimo telegramma di Dimitrov, dimostrando che queste proposte non sono affatto in contraddizione con il comunicato di Annemasse; fare di tutto per concludere su alcuni dei punti indicati nel telegramma di Dimitrov se non una azione comune almeno una azione parallela e coordinata; presentare una serie di proposte concrete per organizzare l'azione politica e materiale alla Spagna; ad esempio: 1) un'ora di salario per la Spagna in tutti i paesi in occasione dell'anniversario

della rivolta dei generali fascisti; 2) boicottaggio delle navi tedesche e italiane; 3) differenti forme di aiuto materiale; 4) invio di delegazioni comuni in Spagna per la proposta avanzata da De Broekere a Annemasse; ecc. ecc.

Vi daremo immediatamente delle informazioni sui risultati ottenuti.

c) In rapporto con la valutazione che diamo dei risultati di Annemasse mi sono preoccupato dello sviluppo di una campagna politica da parte dei nostri partiti. Vi invio la copia delle indicazioni ottenute a questo proposito in Belgio, Olanda, Svezia, Danimarca. Il quadro non è favorevole. Ovunque viene segnalata una certa « stanchezza » che si manifesta nel fatto che le masse non partecipano più numerose alle manifestazioni ecc. ecc. Stesse informazioni dall'Inghilterra e anche dalla Cecoslovacchia. Abbiamo esaminato le « misure da prendere » e una serie di iniziative sono state prese da parte nostra per dare, ai partiti che possiamo raggiungere, l'aiuto necessario a superare le difficoltà che ci vengono segnalate. Utilizzeremo la campagna per il 18 luglio. Abbiamo proposto agli spagnoli di fare in questa occasione una serie di nuovi atti politici che devono aiutare i nostri partiti a intensificare gli sforzi nelle masse. Nella misura in cui ciò è possibile vi prego di intervenire da parte vostra presso i principali partiti per invitarli a moltiplicare le loro attività. (...)

Mi occupo delle cose italiane. Se non ricevo altre istruzioni da parte vostra risulterò alla data stabilita. Molto cordialmente.

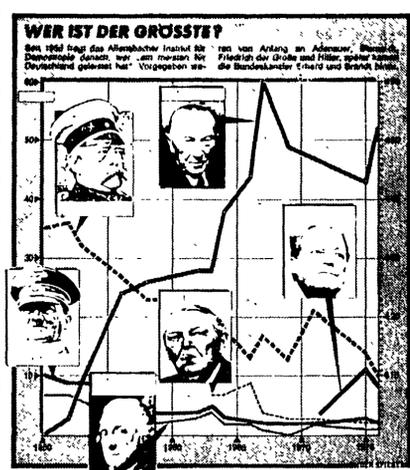
Ercoli

## Che cosa sanno del dittatore nazista i giovani nella RFT

# Ma era italiano questo Hitler?

Gli sconcertanti risultati di un sondaggio pubblicato dal settimanale tedesco occidentale « Der Spiegel » - Un documento che mette in luce come nella Germania di Bonn non vi è stata una vera e propria resa di conti col passato

BONN — Tra i giovani tedeschi occidentali dai 16 ai 24 anni, uno su tre dichiara di sapere poco su Hitler, due su tre ammettono che il dittatore nazista « è un capitolo nella storia dei giovani tedeschi » e che bisogna avere qualche conoscenza su di lui. Ciò risulta da una indagine demoscopica fatta eseguire dal settimanale Der Spiegel, in concomitanza con le polemiche attorniate da un corso a Bonn dopo l'uscita del film su Hitler di Joachim Fest. La metà degli interrogati è orientata verso un giudizio negativo sul dittatore, il 32 per cento appare incerto, l'8 per cento si pronuncia in senso positivo. Il film stesso sembra essere stato visto da una piccola parte di giovani, e molti di essi dicono che, dopo averlo visto, le ragioni dell'ascesa al potere di Hitler restano nell'oscurità come prima.



« Chi è l'uomo che ha fatto di più per la Germania? » Le risposte a questa domanda raccolte da un istituto demoscopico di Bonn, tra il '50 e il '75, sono sintetizzate in questo grafico pubblicato da « Der Spiegel ».

Una conferma per molti aspetti impressionante di questo atteggiamento scettico e distaccato, spesso però condito di simpatia per il capo nazista, viene, sempre su Der Spiegel, dai brani scelti fra 3.012 temi svolti nelle scuole di dieci Länder della RFT per iniziativa di uno studioso di pedagogia, Dieter Bossmann. Questi era rimasto allibito dalle risposte date dagli studenti di quattro scuole medie superiori di Amburgo al tema: « Che cosa ho sentito dire su Adolf Hitler ». Una di queste suonava così: « Hitler dopo la seconda guerra mondiale ha fondato la Repubblica federale ».

Bossmann, così ha dichiarato, ebbe a questo punto perfino il sospetto che lo studente avesse voluto scherzare. Di qui l'idea di estendere l'indagine su una scala più vasta. Centocinquanta insegnanti si dissero pronti, in tutto il territorio federale, ad esclusione della Saar, a far svolgere ai loro allievi lo stesso tema; così, in breve volger di tempo, Bossmann poté ricevere l'imponente documentazione di ciò che sanno su Hitler gli studenti tedesco-occidentali dai dieci ai 23 anni, e che egli ha definito « una pura catastrofe ». Ne viene fuori — questa è la tesi — che né la scuola, né la produzione cinematografica, cinematografica, hanno agito così profondamente come l'insegnamento dei nonni e dei genitori. Nonni e genitori, nota Der Spiegel, sono i principali fonti storiche per le generazioni del dopoguerra. Per capire che cosa possa significare è sufficiente ricordare che, secondo un'altra indagine demoscopica del 1971 citata dal settimanale, alla domanda se Hitler nazismo avesse avuto anche dai lati positivi rispondono al 37 per cento, 100 dai 16 ai 64 anni, 35 dai 65 in poi.

Ed ecco alcune tra le affermazioni più sconcertanti contenute nelle risposte al tema su Hitler. « E' nato, penso,

uccidere i vecchi perché non erano più utili per lo Stato » (Christia, 17 anni). « Hitler faceva uccidere tutti i malati di mente, perché voleva avere un paese sano » (Karin, 15 anni). « Penso che fece uccidere anche degli ebrei » (Guenther, 17). « Hitler era egli stesso un ebreo » (Katja, 16 anni). « Quando Hitler fece la guerra contro la Polonia, l'armata tedesca vinse clamorosamente. La ragione: i polacchi pensavano che i carri tedeschi fossero di cartone » (Volkhard, 14 anni). « Combatté per la patria e perse come un principiante » (Wolfgang, 14). « Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht avevano compiuto. Furono condannati a Berlino-Maubiti (da un racconto di mia madre). Morirono sotto la ghigliottina » (Andrea, 14 anni).

E ancora: « Egli ha iniziato la seconda guerra mondiale tra la RDT e la Bundesrepublik. Il muro venne per colpa sua. Molti odiavano Hitler perché aveva costruito il muro » (Sabina, 10 anni). « E' stato il capo della Repubblica federale tedesca » (Simone, 14 anni). « Hitler apparteneva alla Democrazia cristiana » (Peter, 11 anni). « Konrad Adenauer era un suo amico » (Beatrice, 13 anni).

Naturalmente, nella documentazione raccolta da Bossmann figurano anche risposte di studenti antifascisti, i quali condannano Hitler o dicono di considerare l'intero popolo tedesco come corresponsabile dei suoi crimini, soprattutto di quelli commessi contro gli ebrei. Così ad esempio il sedicenne Dagmar si domanda perché, se i tedeschi non sono stati uccisi, Hitler faceva, accettando di farlo; e conclude che anche

essi sono cattivi come lui. Un altro sedicenne, Henry, definisce « grossa porcheria » ciò che Hitler fece contro il popolo ebraico. La diciottenne Karin osserva che il dittatore nazista, quindi spesso, è stato sconsigliato. Ma anche qui, a ben guardare, batza evidente il limite di fronte al quale la critica si arresta: non vi è nessun accenno al regime di ferrea dittatura interna, nessuno si mostra contrariato dalle aggressioni contro gli altri popoli d'Europa, nessuno fa riferimento alla ideologia del « Terzo Reich », che costituì lo sfondo delle atrocità naziste.

Nessuno, lo nota anche Der Spiegel, sembra capace di tenere per l'avvenire il nome di Hitler, alla spiegazione al di fuori di quella classicamente reazionaria secondo la quale egli promise al popolo tedesco che avrebbe ristabilito « ordine » e « disciplina ». « Salpa del modo come la maschera di stoffa nelle scuole della Germania di Bonn? Così mostra di credere, ad esempio, lo stesso presidente della Repubblica Scheel, quando afferma di vedere il pericolo che la Germania diventi un paese « a tre volti di storia »: « ciò contiene probabilmente una parte di verità, visto che si sono, come risulta dalla documentazione di Bossmann, insegnanti di storia fanatici del nazismo, insegnanti i quali, sotto la maschera di « oggettività », non aiutano i loro allievi nell'analisi critica del passato.

Ma anche questo rimanda a qualcosa d'altro. E cioè al fatto che, a livello di massa, nella Germania di Bonn non vi è stata finora una vera e propria resa di conti col passato, malgrado gli sforzi di alcuni intellettuali e di alcuni gruppi politici. L'anticonformismo, il più rozzo e viscerale, ha dato in questi trent'anni il tono ideologico dominante nella vita politica e culturale della RFT, fino all'oberrazione del Bundesverbot: non ci si può dunque meravigliare se nei temi degli studenti vi è così spesso la tendenza a parlare di Hitler come di un uomo ancora presente, o comunque strettamente legato alla contemporaneità tedesca occidentale. Si esprime a questo livello quell'oscuro intreccio di nazionalismo e di conservatorismo sociale che è al fondo della storia tedesca, lo stesso che spinge ogni opinione pubblica di Bonn a difendere il « plebiscito tedesco », anziché condannarlo come criminale.

I periodici revivals hitleriani — sembra che qualche cosa del genere stia accadendo a Bonn (e il film di Fest, che in sostanza rivaluta il dittatore, lo conferma) — non debbono certamente essere sopralvalutati. Quello che preoccupa è la fertilità del terreno sul quale fruttano.

Julius Dietrich

## Una polemica in Spagna sulla destinazione di « Guernica »

# Il capolavoro conteso di Picasso

Una querela di cinque anni sussisteva fra i berlusconiani di Guernica, la città sacra del popolo basco. L'albero che ha ora 129 anni e sotto la cui ombra si sono riuniti i responsabili del Museo d'arte moderna di Guernica, in questi giorni ha visto i suoi rami tormentati dalla storia dell'Euzkadi (consuetudine ripresa dopo le elezioni del 1975). Guernica, che dall'assemblea permanente dei parlamentari baschi, fu testimone della distruzione di Guernica voluta da Franco e perpetrata da aerei germanici nel corso della guerra civile, come punizione contro i nazionalisti, in strane di maggioranza cattolici, che combattevano a fianco della Repubblica e in difesa dello status autonomistico che la Repubblica aveva perso con il cessato. L'albero ha subito un trattamento che può farlo ritenere attualmente in buona salute, ma è prevedibile che esso debba essere sostituito entro un periodo più o meno breve. Il sostituto è stato scelto, come vuole la tradizione, tra i polloni del vecchio tronco.

Guernica non è però in questi giorni al centro di una larga attenzione, per la salute dell'edificio che ospita il capolavoro di Picasso, ma per la richiesta, avanzata dalla municipalità, di ottenere dal Metropolitan Museum di New York, l'affidamento dell'originale capolavoro di Picasso, ad esempio: 1) un'ora di salario per la Spagna in tutti i paesi in occasione dell'anniversario

di un milione di opere d'arte, qualche anno orsono dallo stesso artista, a Barcellona doveva la sua prima e decisiva formazione pittorica.

La stampa spagnola non ha fornito nessuna informazione circa eventuali contatti avviati da autorità di governo o diplomatiche spagnole, con la vedova dell'artista, Jacqueline, o con altri eredi del suo patrimonio. Non è noto, infatti, se Picasso avesse espresso anche per iscritto la sua volontà circa la destinazione ultima del dipinto, che egli stesso aveva ripetutamente affermato trovarsi in deposito presso il Metropolitan Museum di New York. E' però sufficientemente noto, che Picasso, in occasione di voci diffuse da autorità spagnole di un prossimo trasferimento del dipinto in Spagna, aveva affermato acutamente che « Guernica » era proprietà del legittimo governo della Repubblica spagnola. L'unico autore che ha richiesto il trasferimento nel paese.

Chi scrive è in grado di testimoniare che tale volontà fu confermata da Picasso anche poco tempo prima di morire su esplicita richiesta di un amico assolutamente degno di fede. E' del tutto evidente che ogni iniziativa spagnola, indipendentemente dal suo esito finale, dovrebbe indirizzarsi, agli eredi testamentari del pittore, per accertare se esista una volontà espressa sulla destinazione del dipinto. Quira essa non esistesse, il problema dell'eventuale sistemazione del quadro in Spagna, e Madrid,

Guernica o Barcellona, divenire di più essa fa parte del patrimonio di coscienza civile dell'umanità e, in quanto tale, deve essere difesa, a garanzia della sua conservazione e del suo libero godimento da parte di tutti.

Ignazio Delogu